

di Francesco Amerise

L'esterofilia connaturata in quelle che G.B. Vico stesso chiamerebbe 'genti italiche' non ha concesso sufficiente visibilità al pensiero di un filosofo in grado di introdurre concetti rivoluzionari per l'età in cui visse. Ad un lettore superficiale la Scienza Nuova può apparire un'opera ostica e priva di senso a causa delle eterogenee proposizioni che la compongono, affastellate in modo disordinato. In realtà attraverso una più profonda analisi del pensiero del filosofo napoletano è possibile riconoscere i suoi molteplici meriti, non ultimo il coraggioso tentativo di elaborare una dottrina filosofica ampiamente avversa al razionalismo cartesiano, leitmotiv dell'epoca in cui Vico visse. E' appunto Cartesio il principale antagonista della filosofia vichiana. Ciò scaturisce dall'assurda pretesa di voler ridurre l'uomo ad una *res cogitans* avulsa dalla realtà. La gnoseologia del filosofo francese prescinde appunto dal mondo reale, riducendo l'individuo ad un cervello chiuso in un'ampolla, dimentico di ciò che Pascal definiva 'spirito di finezza', ovvero l'inclinazione dell'animo umano verso il sensibile. Analogamente Giambattista Vico rivendica l'interesse dell'individuo per la realtà. Lo studioso, alla stregua dell'uomo della polis che non può restare inerte di fronte alla vitalità della *res publica*, deve impegnarsi nel mondo circostante affinché diventi agorà e nella quale esprimersi.

Ebbene, verso cosa deve essere indirizzata l'attenzione dell'individuo? La gnoseologia vichiana si fonda sul principio del *'verum ipsum factum'*, ovvero è possibile conoscere solo ciò che viene fatto. Poiché il 'Mondo Naturale' è opera di Dio in quanto 'Iddio egli il fece', come è scritto ne *'De Principj'*, tale ambito non può essere conosciuto dall'uomo. Esso deve piuttosto meditare sul Mondo Civile, perché 'l'avevano fatto gli uomini'. E' chiara dunque la divisione da una parte della conoscenza divina, il 'cogitare' basato sul possesso pieno degli elementi costitutivi dell'oggetto, dall'altra la conoscenza umana, l'intelligere, ovvero l'andare ricercando i termini costitutivi dell'oggetto.

Già Hobbes aveva indicato come sole cose conoscibili dall'uomo l'etica, la politica e la matematica, in quanto sue astrazioni. Vico integra, per la prima volta, tra queste discipline anche la storia o il 'Mondo delle Nazioni'. Scagliandosi contro la boria di 'tutti i filosofi che seriamente si studiarono di conseguire la Scienza di questo Mondo Naturale' piuttosto che di quello 'Civile', appunto Cartesio non considerava la storia una degna disciplina. Vico, al contrario, la riempie di 'degnità' nella Scienza Nuova, rendendola il fenomeno umano per eccellenza, 'questo Mondo di Nazioni egli è stato fatto dagli uomini'.

In tal modo ogni discorso storico diventa di tipo antropologico. Non è dunque un caso se Vico divide la storia in epoche strutturate sulle seguenti caratteristiche della mente umana: senso, fantasia e ragione: 'Poiché questo Mondo Civile certamente è stato fatto dagli uomini, se ne possono ritrovare i Principj dentro le modificazioni della nostra Mente Umana'. Pertanto esistono tre età: dei, eroi, uomini. Nella prima l'uomo si avvicina alla natura attraverso la sensibilità e ne prova timore; si formano dunque governi teocratici. Nella seconda gli individui sono ispirati da valori eroico-fantastici, il potere passa nelle mani di pochi che costituiscono l'aristocrazia. Infine le comunità, utilizzando appieno l'intelletto, rivendicano governi più egualitari.

Tale struttura non deve però essere fuorviante. Vico non crede in alcun modo ad una storia con andamento lineare, come afferma la teologia storica, ad esempio. Sebbene egli concordi con sant'Agostino circa la necessità di dare un senso alla storia, Vico è convinto dell'esistenza di ricorsi storici che riportano indietro le lancette del progresso. Il ricorso per antonomasia è da considerarsi il Medioevo europeo, ancora considerato in epoca vichiana un'età di imbarbarimento dei costumi. In questo contesto assume un ruolo chiave la filosofia che deve agire per spingere l'uomo verso la Repubblica di Platone, piuttosto che verso la 'feccia di Romolo' in modo che 'il mondo non si infierisca, e si rinselvi di nuovo'. In un ambito privo di linearità appare complesso immaginare come Vico possa affermare l'esistenza di un ordine storico. Il filosofo sottolinea pertanto l'esistenza di costumi comuni a tutte le Nazioni, sia barbare che civili: 'Tutte hanno qualche religione, tutte contraggono matrimoni solenni, tutte seppelliscono i loro morti'.

Da ciò si può desumere l'esistenza di un percorso, ossia un disegno che, quantunque esse siano lontane geograficamente o cronologicamente, accomuna tutte le nazioni. Esso è quello che il filosofo napoletano chiama 'Storia Ideale Eterna', che rappresenta il modello che sorregge la storia umana e il paradigma per giudicarla.

Eppure, sebbene esse siano strettamente connesse, la storia umana e quella ideale eterna non si incontrano mai, come binari ferroviari che corrono su piani diversi, uno reale, l'altro,

appunto, ideale, nel senso platonico del termine. Pertanto Vico sente il bisogno di un qualcosa che parzialmente condizioni il processo storico, per sfuggire al pericolo di una storia priva di qualsivoglia ordine. Discute quindi del ruolo della Provvidenza. E' però opportuna un'attenta analisi per evitare di incorrere in errori grossolani. La Provvidenza non è in alcun modo un'entità in grado di intervenire dall'esterno come facevano gli dei greci, esempio di forte ingerenza della divinità negli affari umani. Allo stesso modo la Provvidenza non è neppure un principio immanente alla storia stessa, ciò che agisce internamente ad essa. In un certo senso essa è simile a ciò che Hegel indicherà come 'astuzia della ragione', ovvero un quid in grado di sfruttare le azioni individuali degli uomini per un disegno più complesso.

Attenendoci a Giambattista Vico è necessario sottolineare come una Provvidenza così intesa salvaguarda il libero arbitrio dell'uomo e allo stesso tempo dichiara possibile un ordine storico che rende di vitale importanza la Scienza Nuova affinché scandagli le strutture della storia.